

1. La resistenza contro Roma

Il sentimento antiromano é forte soprattutto in Germania, in seguito alla lunga lotta tra Ludovico il Bavaro e Giovanni XXII, fautore di una politica antitedesca, contro la centralizzazione e soprattutto il fiscalismo della curia avignonese e romana. Lutero stesso nel 1545 univa strettamente la propria causa con quella dell'indipendenza tedesca, affermando: "*I tedeschi erano stanchi di sopportare i furti dei fannulloni romani. Da ogni parte spirava propizia l'aura popolare, perché ormai erano a tutti antipatiche quelle arti e quei modi di fare dei romani, con cui avevano riempito e stancato il mondo*".

2. La resistenza contro la centralizzazione

L'evoluzione dallo Stato feudale allo Stato assoluto, comune alla maggior parte dell'Europa, implicava una dura guerra tra i nobili e la monarchia. In Inghilterra, in Spagna, in Francia i re spogliarono i nobili di ogni potere politico e sulle rovine del potere feudale eressero un forte Stato nazionale. In Germania la lotta ebbe un esito opposto: i grandi feudatari, nella pace di Westfalia (1648), riuscirono a raggiungere la piena indipendenza, riducendo l'impero tedesco a una semplice confederazione di stati sovrani. Gli imperatori della casa di Asburgo tentarono in tutti i modi di mantenere e rafforzare la propria autorità, e questa tendenza generò un'irriducibile opposizione fra nobiltà e l'imperatore. Questa situazione influì sull'atteggiamento religioso della nobiltà: se l'imperatore per tradizione, si confessava difensore del cattolicesimo, ai principi tedeschi non restava che abbracciare il partito opposto. In questo contesto storico va collocato l'appello lanciato da Lutero nel 1520, all'indomani dell'elezione di Carlo V, che con la sua potenza minacciava le tendenze autonomistiche dei signori tedeschi (*Alla nobiltà cristiana della nazione germanica*) e il successo editoriale dell'opuscolo.

3. La situazione economico-sociale

La situazione economica- sociale va tenuta presente per comprendere la rapida diffusione del movimento riformatore. In Germania due classi soffrivano per la crisi economica: i contadini ed i cavalieri, cioè la piccola nobiltà. I Cavalieri avevano perso la loro antica potenza sia per deprezzamento dei fondi agricoli, sia per le trasformazioni delle tecniche militari, sia per il rafforzamento dei feudatari maggiori. I cavalieri cercavano così un mezzo per risollevarsi alla potenza di una volta e i beni ecclesiastici

potevano offrire una comoda e facile occasione. Il proletariato agricolo, invece, da tempo covava il fermento rivoluzionario, esploso già violentemente nei moti che scossero la Germania alla fine del '400 (1476,1478,1486,1491,1492,1502,1513). Più che da una insopportabile condizione materiale, gli agricoltori erano spinti alla rivolta dall'inferiorità della loro condizione giuridica, considerati ancora in gran parte servi della gleba, alle dipendenze di un feudatario.

Tutto questo ingente complesso di fattori politici, economici e sociali costituiva un materiale esplosivo che si era accumulato in decenni. Bastava una scintilla per farlo esplodere. Non dobbiamo credere che senza Lutero non sarebbe successo nulla. Potevano trovarsi altri Lutero alla testa di tale rivoluzione. Non fu certamente indispensabile la presenza di Lutero. Non possiamo certamente sapere come sarebbero andate le cose se non ci fosse stato Lutero, è uno pseudo problema questo e per di più un atteggiamento antistorico. Ci dobbiamo quindi chiedere quale è stato il contributo effettivo di Lutero nella genesi e nello sviluppo della rivoluzione protestante.

4. La personalità di Lutero

Il suo influsso fu molto forte: egli ha raccolto insieme i fattori già presenti ma dispersi e spesso ancora latenti, li ha portati a maturazione, ha assicurato loro la massima efficacia. Per la sua indole, le sue doti di predicatore, di capo, di guida, per la sua fantasia vivissima, feconda di immagini scultoree, per la sua convinzione di essere inviato da Dio per annunciare non un sistema teorico, ma un'esperienza intima e sconvolgente, che costituiva l'unica via di pace e di salvezza, per la veemenza stessa delle sue affermazioni, per il suo aspetto esteriore che magnetizzava gli ascoltatori, impressionati da quegli occhi lampeggianti, Lutero era fatto per infiammare e trascinare le masse popolari e per convincere e scuotere gli intellettuali. Proprio il temperamento tipicamente tedesco di Lutero finì col restringere la portata della sua azione, che portò allo sviluppo di una forma di religiosità più nazionale che universale.

1.3 Lutero e la rivolta protestante in Germania

Lutero

L'evoluzione psicologica di questo giovane religioso e le sue ansie non sono nate da una corruzione morale. Oggi si assiste ad una rivalutazione di Lutero. Tutti riconoscono in lui una profonda religiosità. Lutero ebbe un'esperienza personale di Dio, un autentico

senso del peccato e della propria nullità, da cui si sollevava per l'attaccamento a Gesù Cristo, e la confidenza cieca in Lui e nella sua redenzione. A questo si univa una grande carità per i poveri. D'altra parte l'agostiniano possedeva un carattere forte, unilaterale, eccessivo, esuberante, impulsivo, pronto più a impadronirsi della realtà che ad accoglierla umilmente. Questo spiega la sua forte tendenza al soggettivismo, che lo spingeva ad una interpretazione unilaterale della Scrittura e lo rendeva poco disposto ad accettare le direttive di chi si presentasse come mediatore tra Dio e l'uomo. Questa stessa ricchezza di vita interiore spiega il fascino che egli ha esercitato su chiunque lo ha avvicinato: il dono innato del comando si fondeva in lui con l'irradiazione interiore, la cordialità, la sensibilità per gli altri. Ma dal suo animo scoppiava spesso improvvisa la collera, che lo portava ad espressioni crude, volgari, alle più sfrontate bugie. *Doctor hyperbolicus*, lo chiamavano.

Nasce ad Eisleben (150 Km circa da Lipsia) in Sassonia (Germania nord-orientale, a sud di Berlino) il 10 novembre 1483, morì nella stessa città il 18 febbraio 1546. La famiglia era di umile condizione che aveva saputo tenacemente migliorare la propria posizione (il padre da semplice minatore era diventato proprietario di una società mineraria, poi piccolo imprenditore). Lutero studiò filosofia all'università di Erfurt in un ambiente impregnato di occamismo. Nel 1505 conseguì il dottorato, entrò nel convento degli eremitani di S. Agostino di Erfurt, adempiendo un voto fatto durante un grave pericolo corso per un temporale. Ordinato sacerdote due anni dopo, nel 1508 fu chiamato a Wittenberg e vi insegnò prima etica, poi dogmatica ed esegesi, commentando successivamente i salmi e le varie lettere di Paolo. Nel 1510 venne inviato a Roma per questioni interne all'ordine. Tra il 1515 e il 1517 Lutero maturò la nuova dottrina. Vari fattori, tra cui soprattutto l'esperienza interna del giovane religioso e la sua formazione teologica unilaterale, influirono in modo decisivo su questo processo. Dopo un periodo sereno e di fervore spirituale, a Wittenberg, cadde in uno stato di profonda inquietudine, temendo di non potersi liberare dal peccato e di appartenere al numero dei dannati. Probabilmente contribuivano a creare quest'angoscia da una parte l'eccessivo lavoro e la propensione alla malinconia, eredità familiare, dall'altra l'occamismo di cui il frate era imbevuto, con l'accentuazione della volontà arbitraria di Dio. Lutero attribuì un'importanza decisiva ad una illuminazione che avrebbe avuto, forse nel 1517, mentre era nella sua stanza, nel settore del convento a forma di torre (dove il nome dato all'episodio, "esperienza della torre"), meditava su un passo della lettera ai Romani 1,17: "*La giustizia di Dio si rivela in esso (nel Vangelo) dalla fede alla fede, come sta scritto : il giusto vivrà di fede*". Egli avrebbe compreso che la Scrittura usando il termine 'giustizia' non allude all'intervento con cui Dio premia i giusti e punisce i peccatori, ma parla dell'atto con cui il Signore copre i peccati di quanti si

abbandonano a Lui attraverso la fede. La lettera ai Romani parla dunque non della giustizia vendicativa, ma della giustizia salvifica, la grazia con cui Dio ci santifica. Riconoscendo nella grazia non solo un dono assolutamente gratuito, ma anche del tutto indipendente da ogni nostra cooperazione, nel quadro generale dell'arbitrarietà divina propria del sistema occamistico, Lutero poteva trovare uno scampo alla sua ansia: era sufficiente abbandonarsi alla azione salvifica di Dio, bastava credere, per sentirsi e sapersi salvi.

Il suo punto centrale, scoperto improvvisamente, la salvezza attraverso la fede, sarà l'elemento intorno al quale costruirà tutta la sua dottrina. Non voleva certamente allontanarsi dalla Chiesa, ma non si accorgeva che in realtà stava scavando un solco sempre più largo tra questa e la propria teologia.

Punti essenziali del Luteranesimo

1. Sola scriptura. Lutero, attaccando la scolastica decadente del suo tempo, ha voluto porre la Scrittura al centro del pensiero cristiano. La Scrittura, per Lutero non solo contiene materialmente tutta la verità rivelata da Dio, ma s'interpreta da se stessa, non ha bisogno di essere illuminata e chiarita dalla tradizione, è cioè in sé sufficiente per dare da sola alla Chiesa la certezza su tutte le verità rivelate. Sono escluse così la tradizione e soprattutto la mediazione della Chiesa con il suo magistero.

2. Justificatio sola fide. Lutero oscillò fra due concetti opposti, quello di giustizia intrinseca (autentico rinnovamento interiore, intrinseco, ontologico); e quello di giustizia imputata, cioè puramente attribuita, giuridica, non inerente, non accompagnata da un rinnovamento interiore. Apparentemente per Lutero la natura umana dopo il peccato originale è intrinsecamente corrotta, l'uomo ha perso la sua libertà, ogni sua opera, anche buona, è necessariamente peccato. Dio tuttavia, senza cancellare i peccati e senza rinnovare interiormente chi crede in Lui e a Lui si affida, gli attribuisce i meriti e la santità di Cristo, lo considera come se fosse rinnovato e giusto. Scrive Lutero nelle *Lezioni sulla Lettera ai Romani* fra il 1515-1516: "*insieme peccatore e giusto (simul peccator et justus); peccatore in realtà, ma giusto grazie alla considerazione di Dio e alla sicura promessa, che Dio intende liberarlo dal peccato, sino a guarirlo perfettamente. Perciò egli è perfettamente sano nella speranza, mentre in realtà è peccatore. Tuttavia possiede l'inizio della giustizia, per chiedere di essere giustificato sempre di più, sapendo di essere sempre ingiusto*".

L'uomo perciò non possiede la grazia come qualcosa di proprio, disponibile a piacere. La grazia resta sempre un dono che chiama da fuori, dall'alto, a uscire da se stesso. In questo senso l'uomo, si può chiamare insieme peccatore e giusto, perché è sempre

portato a ripiegarsi su se stesso, a cadere nel peccato. Lutero ammette che si arriva alla fede solo se Cristo ci giustifica.

Vi é una seconda questione. Nell'interpretazione cattolica comune Lutero ammetterebbe che si arriverebbe alla giustificazione unicamente mediante la fede fiduciale (non solo adesione intellettuale ad una verità obiettiva, ma allo stesso tempo convinzione esistenziale che tutto questo é avvenuto per me). Le nostre opere buone non hanno alcun effetto in questo processo. La Chiesa cattolica invece insiste sulla necessità delle opere buone (dolore, proposito, confessione...), anche se ammette che esse non sono causa efficiente della salvezza, ma solo ci preparano, ci dispongono alla salvezza che resta un dono gratuito di Dio. Per Lutero l'uomo una volta giusto compie opere giuste; egli non ammette però che le opere giuste siano un mezzo per arrivare a Dio. Che poi la giustificazione, la salvezza sia realmente gratuita, dono divino, é punto in cui Lutero e i cattolici sono pienamente d'accordo.

3. Sola gratia. Poiché tra uomo e Dio si dà un'immediatezza reale, Lutero rifiuta ogni mediazione esterna istituita dall'uomo. Egli non ammette così la Chiesa gerarchica tradizionale. Non solo egli rifiuta il primato papale, ma ribadisce il concetto fondamentale del rapporto diretto del Signore con il singolo fedele. "*La Chiesa é una comunità spirituale e al di fuori di qualsiasi mediazione*"; "*é l'unione di tutti i credenti in Cristo sopra la terra. Unità spirituale, sufficiente a formare la Chiesa*". Corollario di questa concezione sarà il rifiuto della Messa come sacrificio, considerato da Lutero come il più orribile misfatto perché attenta all'unicità e alla sufficienza del sacrificio della croce e di conseguenza la riduzione dei presbiteri a predicatori e la ferma negazione di ogni loro capacità di offrire un sacrificio. Di qui deriva anche la riduzione più o meno larga dei sacramenti. Si nega la loro natura di segno efficace della grazia, salvando solo il segno esterno: i sacramenti si riducono poi al battesimo, alla Eucaristia, priva di ogni aspetto sacrificale, mentre la penitenza rimane un atto sempre utile, ma non necessario.

La questione delle indulgenze

L'occasione esterna per esprimere le sue idee, Lutero l'ebbe dalla predicazione a Wittenberg per le indulgenze. Fin dal 1507 Giulio II aveva dato inizio alla costruzione della nuova Basilica di S. Pietro e aveva concesso l'indulgenza per coloro che offrivano elemosine per l'impresa. In Germania la cosa si complicava per l'intrecciarsi di un'altra questione. Alberto di Brandeburgo, arcivescovo di Magdeburgo, era stato nominato vescovo di una terza diocesi, Magonza, sede che dava il diritto a partecipare all'elezione imperiale. Per ottenere tale carica, Alberto aveva sborsato ingenti somme,

alla Camera apostolica, che in quel momento non disponeva. La somma fu data in prestito dalla famiglia dei Fugger. Il vescovo ottenne la possibilità di predicare nella sua diocesi le indulgenze, il cui incasso metà era finalizzato a estinguere il debito dei Fugger e l'altra metà destinata alla fabbrica di S. Pietro. La predicazione iniziò nel 1517 da parte del domenicano Giovanni Tetzel che non sempre si mantenne nell'ortodossia. Reagendo agli abusi della predicazione e alla stessa dottrina delle indulgenze, Lutero, la vigilia della festa di Ognissanti del 1517, inviò ad Alberto e al suo ordinario una lettera forte ma ortodossa, invitandoli a procedere contro gli abusi connessi con la predicazione delle indulgenze e insieme 95 tesi sulle indulgenze, invitandoli a una discussione in proposito. Davanti al silenzio di Alberto, Lutero fece vedere le tesi ad alcuni studiosi. Rapidamente esse si diffusero in tutta la Germania. Per Lutero l'indulgenza è soltanto la remissione della pena canonica inflitta dalla Chiesa, non della pena altrimenti da scontarsi nella vita futura; non può essere applicata ai defunti; non esiste il "tesoro della Chiesa", risultante dai meriti di Cristo e dei santi.

Nel 1518, davanti alla crescente diffusione delle tesi luterane, Leone X fece sottoporre ad esame le asserzioni sulle indulgenze e intimò a Lutero di presentarsi a Roma. Per l'intercessione di Federico, elettore di Sassonia, Lutero venne dispensato dal viaggio e poté essere interrogato ad Augusta nell'ottobre del 1518 dal card. Tommaso de Vio detto Caietano (Gaetano). L'interrogatorio non approdò a nulla e il card. tentò di farlo consegnare all'autorità ecclesiastica ma il frate godeva della protezione di Federico, elettore di Sassonia. (In quel momento era una pedina che doveva essere "tenuta buona" dal papa, in vista della nuova nomina di imperatore che vedeva come candidato Carlo d'Asburgo, persona che Leone X voleva contrastare). Nel 1519 si svolse a Lipsia una grande disputa tra Lutero e Giovanni Eck, che rappresentava e difendeva la posizione tradizionale. La disputa obbligò Lutero a chiarire per la prima volta in modo pubblico e senza equivoci la propria dottrina sul primato romano che il riformatore negava e soprattutto sul principio fondamentale del protestantesimo, il riconoscimento della Scrittura come fonte esclusiva e adeguata della verità rivelata. Nel 1520 a Roma, a conclusione del processo contro Lutero, venne promulgata la bolla "*Exsurge Domine*", con l'intimazione all'imputato di ritrattare entro sessanta giorni parecchie tesi, relative al libero arbitrio, al peccato originale, ai sacramenti in genere, alla grazia, alla contrizione dei peccati, alla confessione, alle opere buone, alle indulgenze, al purgatorio, al primato.

In questi mesi Lutero svolse una grande attività pubblicistica e diede alle stampe tre libri che destarono grande stupore:

- *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*: incitava alla demolizione delle tre muraglie che difendono la chiesa romana: la distinzione fra clero e laicato, il diritto

esclusivo della gerarchia di interpretare la scrittura, il diritto del pontefice di convocare un concilio.

- *De captivitate babilonica ecclesiae praeludium*: criticava la dottrina dei sacramenti, conservando solo il battesimo, la penitenza, l'eucaristia con la negazione però della transustanziazione ed il valore sacrificale della Messa.

- *De libertate christiana*: esaltava la libertà dell'uomo interiore, giustificato dalla fede e unito intimamente a Cristo: le opere buone non sono necessarie per la giustificazione, né rendono buono chi le compie, ma all'opposto sono la conseguenza necessaria della giustificazione

A Dicembre del 1520 Lutero bruciò pubblicamente il Diritto canonico, simbolo dell'autorità pontificia e la bolla *Exsurge*. Il 3 gennaio 1521 la bolla "*Decet Romanum pontificem*" scomunicò Lutero e i suoi fautori. Data la stretta alleanza tra Stato e Chiesa, il provvedimento doveva, per avere un'efficacia pratica, essere sanzionato dall'autorità civile. Il problema venne discusso alla dieta di Worms, nell'aprile del 1521. Lutero protetto dall'elettore di Sassonia, poté presentarsi liberamente e difendere le sue idee e venne però bandito dai territori imperiali per volere di Carlo V: i suoi scritti vennero bruciati, la diffusione delle sue dottrine proibita. Lutero, però, protetto da Federico, si salvò simulando un rapimento e fu condotto nel castello della Wartburg dove rimase per 10 mesi, impiegati nella composizione di vari scritti e nella traduzione in tedesco della bibbia, terminata molto tempo dopo.

Le lotte religiose in Germania fino al 1555

Per avere un quadro chiaro degli avvenimenti é bene distinguere tre periodi: 1. la fase delle rivoluzioni sociali 1521-25; 2. la fase delle diete e dei colloqui 1525-1532; 3. lo scontro violento tra l'imperatore e i riformatori con la sterile vittoria di Carlo V 1532-1555.

Periodo delle lotte sociali

A. *Rivoluzione dei cavalieri*, 1521-23. La piccola nobiltà, spinta dal disagio sociale in cui si trovava, insorge e invade il territorio del vescovo-principe di Treviri per impadronirsi dei beni ecclesiastici. Un'alleanza fra i principi della Renania mette presto fine alla ribellione.

B. *Rivoluzione degli anabattisti*, 1522-24. La predicazione di Lutero e la sua interpretazione della Scrittura eccita gli estremisti. A Zwickau presso Wittenberg, un

lanaiolo, Nicola Storch spinto da visioni di dubbio carattere, dette origine ad un movimento religioso- sociale che mirava al pieno rovesciamento dell'assetto attuale, e considerava senza importanza e discutibile il battesimo conferito ai bambini. Al movimento aderirono vari sacerdoti dei quali il più famoso é Thomas Müntzer. Gli aderenti al movimento furono detti 'fanatici'. Lutero con la sua parola e l'appoggio dell'autorità civile riuscì a stabilire l'ordine. Müntzer catturato, fu giustiziato nel 1525. Egli era agli antipodi di Lutero perché identificava il regno di Dio sulla terra con un regime politico determinato ed esponeva principi chiaramente anarchici, rifiutando ogni organizzazione civile o religiosa che avrebbe ritardato l'avvento del regno.

Diversa origine ebbero gli anabattisti, sorti in Svizzera nel 1525 per divergenze tra Zwingli e alcuni suoi fedeli. Essi non consideravano vero battesimo quello dei bambini, negavano la presenza reale, pur dando rilievo alla cena, spingevano ad una larga partecipazione ai fratelli dei propri beni, rifiutavano il giuramento, il servizio militare, gli uffici governativi. La setta si affermò a Münster per quasi un anno e mezzo per opera di Giovanni di Leida, abolendo la proprietà privata e permettendo la poligamia. Münster venne ripresa e con la forza ebbe fine quel regno.

Dagli anabattisti derivano i mennoniti (da Menno Simons). Essi ricusano il battesimo dei bambini, rifiutano l'obbedienza alle autorità civili, il giuramento e il servizio militare, ma restano fedeli al principio della non violenza e della resistenza passiva.

C. *Rivoluzione dei contadini*, 1524-1525. Le aspirazioni delle classi agricole furono espresse nel 1525 in dodici articoli dagli esponenti dei contadini svevi: soppressione delle decime e di molti diritti feudali, elezione democratica dei parroci. Già qualche mese prima era scoppiata la rivolta, che, partendo dalla Renania, si era diffusa rapidamente in tutta la Germania a eccezione della Baviera, con stragi e incendi. L'esercito dei contadini, guidato da Thomas Müntzer venne sconfitto e il duca di Lorena fece sgozzare ventimila ribelli che si erano arresi. Lutero che all'inizio della rivolta aveva riconosciuto giuste alcune richieste dei contadini, davanti agli eccessi commessi dagli insorti esortò i principi a soffocare nel sangue la sommossa. L'evoluzione di Lutero nella guerra dei contadini ha una importanza nello sviluppo del luteranesimo. L'anarchia stava diffondendosi in tutta la Germania, forti delle dottrine proclamate per primo da Lutero, simile ormai all'apprendista stregone, incapace di dominare gli spiriti da lui suscitati. Era assolutamente necessario trovare un principio su cui fondare l'ordine e la stabilità, che sostituisse quello rifiutato dalla riforma: il papato e la gerarchia. Lutero finì per riconoscere nello Stato l'appoggio di cui aveva bisogno la sua Chiesa. All'autorità del papa di sostituisce quella del principe, alla chiesa invisibile, democratica, succede la Chiesa di stato. Qui ci troviamo di fronte ad una contraddizione

intrinseca a tutto il sistema. Anzi, si estendono sempre più i diritti del principe sulla Chiesa e si inculca ai sudditi l'ubbidienza passiva verso l'autorità, a cui non é mai lecito ribellarsi.

Periodo delle diete e dei colloqui, 1525-32

- 1526 Dieta di Spira: concessione ai principi e alle città libere il diritto di abbracciare il protestantesimo.

- 1529 Dieta di Spira: divieto di introdurre altre novità in Germania. Gli stati divenuti protestanti potevano restare tali, gli altri dovevano restare cattolici. Sei principi e 14 città protestarono a questa decisione e per questo ricevettero l'appellativo di 'protestanti', destinato ad avere tanta fortuna.

- 1530 Dieta di Augusta: esame di una professione di fede emessa dai riformatori per ordinare e far conoscere la proprie idee: la "*confessione augustana*" opera di uno dei più fedeli discepoli di Lutero, Melantone. Si evidenziano alcune profonde divergenze dottrinali: la giustificazione mediante la fede, senza la cooperazione attraverso le opere; la natura della Chiesa, da cui si escludono molti elementi istituzionali, minimizzati; il rifiuto di un sacerdozio ministeriale distinto da quello dei fedeli; la consustanziazione o presenza simultanea nell'Eucaristia del corpo e del sangue di Cristo; la prassi penitenziale, libera; rifiuto del culto dei santi. La parte disciplinare enumera come abusi da correggere la comunione sotto una sola specie, il celibato ecclesiastico, le messe private, di cui si nega il valore sacrificale e soddisfattorio, i voti religiosi, l'astinenza e il digiuno. Carlo V rinnovò in tale dieta l'editto di Worms e impose la restituzione dei beni confiscati. Di fatto non prese nessuna posizione contro la Confessione Augustana. Per timore della potenza imperiale, gli stati protestanti si unirono nella lega smalcaldica che strinse accordi con potenze ostili all'imperatore (Francia, Inghilterra, Danimarca). Il protestantesimo non era più un semplice movimento religioso ma acquistava evidenti tratti politici, entrando come forza attiva nella guerra in corso tra Francia ed Asburgo.

- 1532 Dieta di Norimberga: Carlo V dovette ritirare le decisioni della dieta di Augusta e tollerare fino alla convocazione del futuro concilio.

Periodo della lotta armata e della tregua finale, 1532-1555

Svanite le speranze di un accordo coi riformatori e davanti alle prime iniziative militari della lega smalcaldica, Carlo V si decise alla guerra aperta. Nel 1547 i protestanti nella battaglia di Mühlberg vennero sconfitti. L'anno precedente nel 1546 era morto Lutero.

Questi due episodi, la sconfitta e la morte di Lutero furono duri colpi per il protestantesimo. Si era indebolita la forza militare e politica ma non la potenza religiosa che rimaneva intatta. Carlo V dopo la vittoria promulgò nel 1548, in attesa delle decisioni del concilio che si era ormai aperto, un decreto detto *Interim* in cui si imponeva una dottrina sostanzialmente ortodossa con alcune deroghe: il matrimonio ai sacerdoti e la comunione sotto le due specie. Non accontentò nessuno: il papa si arrabbiò per la libertà presa da Carlo V in questioni religiose, i protestanti non accettavano una dottrina diversa dalla loro. Si arrivò nel 1555 alla pace di Augusta conclusa da Ferdinando, fratello di Carlo, tra protestanti e cattolici. Ecco le clausole principali:

- *Cuius regio, eius et religio*. I principi potranno aderire liberamente alla nuova religione, i sudditi invece seguire la religione del principe, salvo il loro diritto di emigrare in altro territorio.
- *Reservatum ecclesiasticum*: i principi ecclesiastici che dopo il 1552 abbandonarono il cattolicesimo perderanno i loro beni.
- *Declaratio Ferdinanda*: riconosce ai nobili, alle città e ai villaggi che da vari anni avevano abbracciato la Confessione Augustana, il diritto di restare liberamente nella loro fede.

Questo assetto pacifico si manterrà fino al 1618, anno in cui, a causa dei malcontenti di entrambi le confessioni, scoppierà una nuova guerra, dal 1618 al 1648, in cui il fattore politico finirà per prevalere su quello religioso. Solo la pace di Vestfalia, firmata il 28 ottobre 1648, darà un assetto più stabile alla Germania.

1.4 Calvino e il Calvinismo

Giovanni Calvino (1509-1564) nacque a Noyon in Francia (ora Parigi) e si recò a Parigi e in altre città, studiando giurisprudenza e per il desiderio del padre prese la licenza in diritto. Convertito al protestantesimo, soprattutto per il desiderio di un riformato alla Chiesa di Ginevra, si recò a Parigi e a Basilea nel 1536 pubblicò la sua opera fondamentale "Istituzioni del cristianesimo religioso". Tornando da un viaggio nell'Italia, passando per Ginevra, fu accettato da Guillaume Farel di Ginevra e della città per sostenere l'istituzione riformata calvinista e lasciò persuadere gli presto le innovazioni religiose e politiche di cui si occupava in città, allevando una forte opposizione e lo convinse a lasciare la città insieme a Farel. Per tre anni esercitò la sua predicazione a Strasburgo. Dal 1541 gli sforzi di Farel lo convinsero di ritornare in sua città di pastore e di averla. Tornato a Ginevra rimase fino alla morte.